

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

| | |
|-------------------|-------|
| settimanale | 8 € |
| mensile | 25 € |
| trimestrale | 70 € |
| semestrale | 120 € |
| annuale | 175 € |

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



Piera Anna Franini

È inciso nella storia il grande salto di Rudolf Nureyev. Il salto - per la verità una corsa in aeroporto - verso la libertà. Il ballerino-leggenda sfuggiva al Kgb chiedendo asilo politico alla Francia. Era 1961, dunque in piena guerra fredda, l'Urss aveva appena firmato il primo sbarco sulla luna. La fuga di Nureyev fu dunque uno schiaffo alla patria madre-matrigna.

Il suo è il caso eclatante di un fenomeno che solo in parte è stato indagato. Mancavano all'appello alcune tessere. Le ha ricomposte Luca Ciammarughi nel suo libro, *Soviet Piano. I pianisti dalla Rivoluzione d'Ottobre alla Guerra Fredda* (Zecchini Editore, pagg. 368, euro 29), in libreria da oggi. Solidi studi di Conservatorio e pratica pianistica quotidiana, dunque un caso nella pletora di scritto-

«SOVIET PIANO» DI LUCA CIAMMARUGHI

L'Urss contro i suoi pianisti che non seguivano lo «spartito»

Da Richter e Ashkenazy ai casi meno noti. Così il regime cacciava o perseguitava i grandi musicisti non allineati

ribalta vite disperate. I pianisti di cui tratta Ciammarughi non furono torturati o fucilati, poiché «la musica, come il cinema, era un mezzo troppo potente e popolare perché il regime potesse prendere in considerazione l'eliminazione fisica di coloro che erano necessari alla propaganda», spiega l'autore. Tuttavia logoravano l'anima il clima di costante intimidazio-

ne, le umiliazioni, i dischi eliminati dagli scaffali e le tournée cancellate per il minimo sospetto, la sorveglianza del Kgb, ma anche l'immane proposta di diventarne informatori. E poi le punizioni: come quella di ridursi a pianista accompagnatore di compagnie di ballo, per giunta amatoriali. L'artista non veniva ucciso, essendo utilissimo, ma i suoi familiari si

Furono fucilati come «nemici del popolo» il padre di Richter, il marito e il padre della Grinberg, il padre di Vedernikov, mentre la madre fu condannata a otto anni di reclusione, il padre di Kerer morì in un campo di concentramento.

Nella folta galleria di Ciammarughi si esamina la carriera, ostacolata con tutti i mezzi, di Andrej Gavrillov. Tra i vari



TOURNÉE PROIBITE
Svjatoslav Teofilovic Richter (1915 - 1997)



PRIGIONIERO IN FUGA
Vladimir Davidovic Ashkenazy (classe 1937)



MINACCE ALLA FIGLIA
Anatol Ugorskiy (classe 1942)



SPIRITO LIBERO
Mikhail Rudy (classe 1953)

smacchi, quello di vedersi cancellato un viaggio a Berlino per un concerto con Herbert von Karajan alla testa dell'orchestra dei Berliner. Nel 1985 Gavrillov riuscì ad andarsene dall'Urss, ma le sofferenze accumulate gli procurarono un blocco a causa del quale per dieci anni non toccò il pianoforte. Altro caso umano quello di Anatol Ugorskiy (1942) che ebbe il coraggio di andarsene dopo le molestie antisemite subite dalla figlia, e così la sua carriera prese il volo solo dopo i 50 anni. Vladimir Feltsman nel 1979 chiese un visto d'uscita dall'Urss. Il visto arrivò, ma solo dopo otto anni durante i quali venne estromesso dalla vita concertistica. Mikhail Rudy da subito ebbe un rapporto difficile con il regime sovietico, poiché figlio di «nemici del popolo» dai quali ereditò uno spirito libero che lo portò a ribellarsi all'idea di una prigione dorata.

METODO STALINISTA

Per i «nemici del popolo» concerti negati, molestie antisemite, carriere rovinate

ri di musica digiuni di musica. Ciammarughi ha condotto una ricerca certosina, documentatissima e appassionante. Alza il velo su una manciata di artisti noti, ma soprattutto su un'onda di interpreti pressoché sconosciuti: tutti costretti a fare i conti con il regime rosso. Artisti, perlopiù pianisti, cresciuti a pane, studi disperati e disciplina monastica, eletti a figure di rappresentanza della grandezza sovietica. Macchine da guerra pensate per strabiliare platee e giurie di concorsi puntualmente vinti. Conservatori e Accademie erano una catena di produzione di eccellenze, una produzione «industriale» che ci riporta alla Cina contemporanea. Ma con una differenza: la miriade di artisti d'Oriente pecca spesso d'un perfezionismo anonimo e noioso, mentre l'epoca sovietica si cibava della grandezza e dell'estro precomunista, ovvero zarista, e quel perfezionismo aveva anche un'anima.

Si arriva in fondo al libro turbati. Aldilà dei casi noti di Richter, Ashkenazy, Horowitz o Rostropovich, apparentemente storie a lieto fine, vengono alla



PROPOSTE INDECENTI

Il Kgb li sorvegliava notte e giorno chiedendo loro di diventare informatori

Nel 1976 riuscì a riparare in Francia, espatriò in una fase in cui il fenomeno della dissidenza si stava diffondendo sempre più, benché essere dissidenti non fosse meno pericoloso di prima. La dissidenza era definita dal governo «schizofrenia sociale», ed era passibile di trattamenti psichiatrici.

E che dire di Nelly Akopian-Tamarina, pianista eccelsa costretta a rimanere in Urss fino al «disgelo» a causa del matrimonio scomodo della sorella? Alcune carriere pianistiche furono spezzate per il «reato» di omosessualità, come quella di Naum Starkman, eccezionale pianista che nel fulgore del successo, poco dopo aver vinto il Concorso «Vianna da Motta» di Lisbona ed essersi piazzato terzo al «Čajkovskij» di Mosca e quarto al «Chopin» di Varsavia, fu incarcerato. Ma la lista è lunga, rimandiamo al libro. Il sistema sovietico, dice l'autore, fu estremo «sia nell'orrore che nel culto della bellezza».

Quella «bellezza» è unicità che tutt'ora connota tanti artisti russi o di scuola russa, come Daniil Trifonov, oggi il migliore in campo.

Luca Crovi

È un progetto imponente, quello della Hogarth Press: «una collana di opere shakespeariane riscritte dai romanzieri più apprezzati e di successo del nostro tempo» a quattro secoli dalla morte del Bardo. A misurarsi con il genio inglese sono Margaret Atwood, Tracy Chevalier, Howard Jacobson, Anne Tyler, Jeanette Winterson, Edward St. Aubyn, Gillian Flynn con, rispettivamente, *La tempesta*, *Otello*, *Il mercante di Venezia*, *La bisbetica domata*, *Il racconto d'inverno*, *Re Lear*, *Amleto*. Non poteva mancare un autore noir, così *Macbeth* è stato affidato al norvegese Jo Nesbø che ha destrutturato e riassetato il modello originario in un romanzo che è la contaminazione di più generi: dal pulp al noir all'horror al distopico (Rizzoli, pagg. 616, euro 20, traduzione di M.T. Cattaneo).

La sensazione è di leggere non un semplice adattamento dell'opera originale, bensì una sua reinvenzione. La storia è ambientata in un'anoni-

LA RISCrittura DEL CAPOLAVORO DI SHAKESPEARE

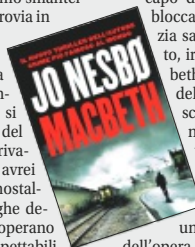
Claustrofobico, violento e apocalittico Il «Macbeth» di Nesbø sembra «Blade Runner»

Duncan è il capo della polizia e il generale è un ex tossico delle squadre speciali

ma, piovosa, buia metropoli senza nome degli anni Settanta, riconoscibili solo dalle canzoni dei Rolling Stones e dei Lindisfarne che vi vengono suonate. Il sound che Nesbø dà alla storia e la visionarietà che usa nel delinearla omaggia il Frak Miller di *Sin City e Robocop*. La mai nominata località somiglia più alla Gotham City di Batman che alla Inverness originaria. E ha affinità con la Poisonville di *Piombo e sangue* di Dashiell Hammett e con altri luoghi come la città prigioniera di 1997: *Fuga da New York* di John Carpenter o la Los Angeles di *Blade Runner* di Ridley Scott. Un luogo diviso in Distretti dove la malavita detta legge e la polizia è collusa con il potere e la criminalità. «La nostra -

spiega l'immaginario speaker radiofonico Walt Kite - è una città che ha smesso di dare e ha iniziato a prendere. Per prima cosa abbiamo smantellato l'industria, poi la ferrovia in modo che nessuno potesse andarsene da qui. Poi abbiamo iniziato a vendere droga i nostri concittadini, dove prima si compravano i biglietti del treno, così da poterli derivare con tutta calma. Non avrei mai pensato di provare nostalgia per quelle sanguisughe degli industriali ma loro operano perlopiù in settori rispettabili. A differenza dei settori che oggi non sono ancora redditizi, vale a dire

gioco d'azzardo, droga e politica». Paladino della giustizia in questo luogo violento è il nuovo integerrimo capo della polizia Duncan. A bloccare il suo piano di giustizia sarà il malsano, maledetto, irascibile ex tossico Macbeth, poliziotto semplice delle squadre speciali. A scatenare la sua ambizione sarà il boss del narcotraffico Ecate, ma anche la passione lussuosa per la sua Lady Macbeth. Il romanzo non è una rilettura filologica dell'opera shakespeariana, anche se talvolta ne riprende i dialoghi. È un fanta-noir adrenalinico, carico di



steroidi e stereotipi che grondano sangue pagina dopo pagina e che producono l'effetto o di stupire o di nauseare il lettore. La storia non si apre con il sabba-incontro delle streghe immaginato da Shakespeare, ma le megere nel romanzo esistono e invece che far uso di sortilegi stordiscono le persone con una nuova incredibile droga che si chiama «power» (potere). La battaglia furiosa delle milizie di Scozia contro i Norvegesi e gli Irlandesi viene sostituita da un'epica e rocambolesca retata-conflitto a fuoco fra le forze di polizia e la gang di bikers dei Norse Riders. Al posto dei cavalli e dei cavalieri in armatura Nesbø inserisce moto corazzate e sidecar dotati di mitragliatrice. E il viaggio andata e ritorno all'Inferno dei suoi personaggi segue una sola e unica legge: «sangue chiama sangue».

Gli appassionati delle inchieste del detective Harry Hole troveranno qua e là richiami alla serie più popolare dell'autore e in particolare si accorgeranno che esiste più di un'affinità fra *Il leopardo* e *Macbeth*.